

Il Mattino

- 1 Effetto Brexit - [Da Londra a Parigi anche le grandi università inglesi](#)
- 2 L'allarme - [Hacker, incognita pc dopo il super attacco](#)
- 4 Ricerca - [San Marzano, alleato anti-cancro](#)
- 5 Tafferugli all'Università - [Tensioni a Mezzocannone, due carabinieri feriti](#)
- 11 Altri atenei - [Salerno: Polo scientifico, sei dipartimenti nella top Miur](#)

Corriere della Sera

- 6 Cyber sicurezza - [Perché non aggiorniamo i nostri computer?](#)
- 8 [L'attacco hacker in 150 paes. Nuovi rischi dopo il weekend](#)
- 9 La storia - [Tre piccoli geni e l'idea sulla Luna](#)

La Repubblica Napoli

- 10 L'incontro - [Stazione marittima: Museo del mare e dell'emigrazione, c'è l'idea progetto](#)

WEB MAGAZINE**Miur**[Dipartimenti di eccellenza](#)

Elenco 350 Dipartimenti, DM di nomina Commissione e suddivisione 180 Dipartimenti di eccellenza per aree CUN

SannioTeatrieCulture

Incontro al DEMM: ["senza Potere", dialogo tra Lia Cigarini e Salvatore Esposito](#)

[Stagione concertistica CADMUS: Saskia Giorgini al pianoforte](#)

IlQuaderno

["A scuola di cittadinanza europea": lo studio Unisannio presentato a Bruxelles](#)

IlMattino

[«Al Mann +50% di visitatori ma ora bisogna migliorare i servizi»](#)

IlVaglio

[Gastronomie della tipicità: conferenza a Unisannio](#)

Roars

[«L'hai capita la formula dei dipartimenti di eccellenza?» «No, devono essere le alchimie di Isacco»](#)

Lo scenario

Il nuovo asse franco-tedesco non sembra preoccupare l'Uk
Trattative con Bruxelles in salita

Roberto Bertinetti

La strategia politica francese contrapposta a quella britannica. In palio, da almeno due secoli, c'è la supremazia sul continente europeo. A lungo, nell'Ottocento e nella parte iniziale del Novecento, hanno prevalso gli inglesi, in virtù della forza economica assicurata loro dalla rivoluzione industriale e dal trionfo sulle armate napoleoniche. Ora, con Emmanuel Macron all'Eliseo e Theresa May a Downing Street, gli equilibri potrebbero mutare in fretta. Causa Brexit, ovviamente. Che ha prodotto lacerazioni difficilmente rimarginabili tra Londra e i ventisette partner Ue anche prima dell'avvio ufficiale delle trattative per il divorzio. Ma soprattutto in virtù di disegni opposti sul piano economico.

Con la premier del Regno Unito che guarda a un asse privilegiato con l'America di Trump e promuove nel programma elettorale conservatore per le elezioni del prossimo 8 giugno un turboliberismo di marca thatcheriana. Al contrario di Macron, per ora in sintonia con Merkel che incontra oggi, deciso a cambiare l'Europa per renderla orgogliosa protagonista sullo scenario internazionale. Senza nessuna concessione all'isolazionismo populista caro ai partiti della destra. Determinato, soprattutto, a mettere a punto in fretta nuovi disegni per consentire alla Ue di combattere e vincere sul piano planetario in epoca di globalizzazione. Insieme

Effetto Brexit, da Londra a Parigi anche le grandi università inglesi

a Berlino, ribadisce Macron alludendo in maniera esplicita all'asse franco-tedesco sul quale, da sessant'anni, fa perno il progetto di sviluppo dell'alleanza continentale. Una partnership decisamente poco gradita a Londra, che continua a coltivare sterili utopie egemoniche di matrice imperiale.

Nel corso degli ultimi giorni sono arrivati segnali di forte convergenza tra Parigi e Berlino mentre si moltiplicavano gli indizi di un prezzo pesante che Londra dovrà pagare per la Brexit "hard" che permetterà a May un trionfo alle prossime politiche senza garantirle il ruolo di protagonista al fianco di Trump al quale aspira. Intanto Merkel, smentendo la sua indole caustissima, si è lasciata andare a commenti entusiasti per la vittoria di Macron che, ha più volte ribadito, «incarna la speranza di milioni di francesi, di tante persone in Germania e nell'intera Europa». May, invece,



La leader May
Le sue priorità sono le elezioni e l'alleanza con gli Usa

sta assistendo impotente alla precipitosa fuga dalla City di banche e assicurazioni, all'esodo di prestigiose università (Oxford e Cambridge per il momento, altre seguiranno a breve) proprio verso Parigi, dove aprono sedi per continuare ad attrarre finanziamenti da Bruxelles e studenti stranieri che non hanno alcuna intenzione di sottostarsi ai ricatti dei conservatori inglesi in materia di libera circolazione delle persone.

E impossibile, naturalmente, prevedere sin da ora se l'asse franco-tedesco si rivelerà una luna di miele di breve durata o se, al contrario, un'Europa in crisi e priva di guida ne trarrà un beneficio di lungo periodo, capace di rilanciarne il progetto mettendo da parte il rigorismo sui conti. Tuttavia è certo che in pochi mesi lo scenario è mutato in maniera non prevedibile all'inizio dell'anno. Quando i populistici che cementavano consensi

grazie al favore nei loro confronti di una classe media spaventata, degli slogan urlati contro l'immigrazione e di inaccettabili misure draconiane a difesa dei confini. Per capire quanto sia profonda e incisiva la novità esibita con orgoglio da Macron durante l'intera campagna elettorale che l'ha portato all'Eliseo bisogna attendere. Ma per molti, a cominciare da Merkel, il giovane presidente che si definisce "liberale e progressista", è un argine contro il populismo autoritario e xenofobo. Al quale danno invece voce in Europa alcuni esponenti di governo, a iniziare da Theresa May, per lucrare un consenso interno che rischia di rilevarsi irrilevante sul piano internazionale. Perché Trump e Putin non rappresentano certo sponde politiche affidabili. Visto che il loro obiettivo, neppure troppo nascosto, è far implodere l'Europa per trarne vantaggio. Mettendo poi in fretta da parte, in caso di successo, chi oggi si allea con loro.

Dall'insediamento di Macron all'Eliseo e dal vertice di oggi a Berlino con Merkel, dunque, la Ue potrebbe ripartire. Condannando Londra all'irrelevanza nonostante per May si annunci un trionfo sui laburisti il prossimo giugno. La linea vincente della leader tory sulla Ue e dei suoi omologhi di Olanda, Austria, Polonia, Repubblica Ceca appariva un modello da imitare anche in Italia. Adesso lo scenario è mutato. Accade nei tempi velocissimi della politica in epoca postmoderna. Quello che veniva ritenuto un futuro possibile diventa il passato. Nello scontro tra le due capitali a lungo Londra ha prevalso su Parigi contando a volte sul sostegno dei tedeschi. Improbabile accada di nuovo dopo l'esito delle presidenziali francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Hacker, incognita pc dopo il super attacco

E spunta la «magic box» che svuota i bancomat

Valentino Di Giacomo

Mentre il mondo si interroga su quanto accaduto venerdì scorso con quello che è stato definito da Europol «uno dei più grandi cyber-attacchi della storia», in tantissimi si chiedono cosa fare stamattina quando migliaia di altre macchine verranno riavviate dopo il weekend. Anche in Italia, dove non sono segnalate criticità se non un paio di università, l'allerta resta alta. La Polizia postale ha pubblicato sul suo sito un vademecum con istruzioni destinate a cittadini e aziende.

Intanto gli hacker continuano a studiare nuovi sistemi per colpire. E non solo attraverso i ransomware in grado di chiedere un riscatto per sbloccare i pc infettati. È recente la scoperta che i cyber-criminali sono riusciti a trovare un sistema per svuotare i bancomat, ma senza utilizzare la forza, solo con l'uso della tecnologia. Si tratta di una «magic-box», una scatola che sta seminando il panico in Europa e, da qualche tempo, anche in alcuni istituti di credito in Italia. È una scatoletta che, collegata ai bancomat, riesce a portar via tutto il denaro contenuto nei terminali Atm. La scoperta è di Raoul Chiesa, il più celebre ex hacker italiano e fra i maggiori esperti di cybersicurezza a livello mondiale, oggi presidente della Security Brokers. Il team dell'azienda italiana

La paura

Verifica oggi per il riavvio dei sistemi elettronici
La polizia postale: ecco cosa fare

semplici: bisogna fare un piccolo foro sullo sportello e collegarlo con un cavo alla magic-box. Viene suggerito di creare il foro con una saldatrice a caldo anziché con un taglierino, sciogliendo la plastica perché alcuni bancomat sono dotati di sensori anti-sismici che bloccherebbero il sistema. «È un congegno a suo modo geniale - spiega Chiesa - e sfrutta la vulnerabilità del protocollo Xfs tra il pc all'interno dell'Atm e lo sportello che eroga il denaro. Il cash-dispenser accetta qualsiasi tipo di comando, ad esempio gli hacker potrebbero attivare la

seguiva questo nuovo genere di frode da diverso tempo.

La scatola è stata industrializzata dal cybercrime russo e ormai sta facendo il giro del mondo al punto che per facilitarne l'uso è stato creato un breve e dettagliato manuale per l'uso. Le istruzioni sono



Esoalation Colpiti 100mila sistemi

L'attacco informatico lanciato nei giorni scorsi ha colpito i sistemi di 100 mila organizzazioni in 160 Paesi. Ne dà notizia Europol. Il numero dei computer di privati colpiti potrebbe essere ancora più alto. È ancora troppo presto per ipotizzare chi ci sta dietro l'attacco e per quali ragioni, se ce ne sono, lo abbia lanciato. «Siamo di fronte ad una escalation - ha detto il capo di Europol, Rob Wainwright, - il numero dei sistemi colpiti potrebbe continuare a crescere quando oggi le persone tornano a lavorare». Negli Usa, l'Fbi e l'Nsa lavorano per scoprire gli autori.



funzione che il bancomat possa essere portato a riconoscere le banconote da 50 euro dandogli nominalmente il valore di 10».

Il costo materiale della scatoletta è di 15 dollari, ma i criminali russi non hanno intenzione di commercializzarla e cercano solo partner che compiano materialmente i colpi. I criminali negli ultimi giorni - secondo fonti investigative raccolte da Il Mattino - sarebbero transitati in Italia, a Milano per creare una rete di appoggi anche nel nostro Paese. Nell'ultima versione all'interno della scatoletta è stata inserita una scheda Gsm in modo da consentire ai criminali di sapere l'esatta quantità di danaro prelevata dai bancomat. La cifra totale dei colpi viene poi suddivisa al 50% tra gli hacker e gli autori dei furti. Raoul Chiesa è riuscito ad entrare in possesso anche di due filmati che riprendono uno dei colpi commessi in Europa. Entrambi i video, insieme al manuale completo, saranno mostrati dall'ex hacker alla conferenza di Abi «Banche e sicurezza» che si terrà a Web il prossimo 24 maggio.

INTERCETTAZIONI FAI-DA-TE. Ma di «black box» ne esistono altre e sono altrettanto pericolose perché potrebbero finire nelle mani di qualsiasi persona. Ne è un esempio il portale asiatico Alibaba - l'Ebay made in Cina - che promette sul web l'acquisto di una Imsi catcher perfettamente funzionante per appena 1800 dollari. Ma a cosa serve questa scatoletta dal peso di circa tre chili fabbricata a Taiwan? È un dispositivo che consente l'inter-

cettazione massiva dei telefoni cellulari. La black-box viene sistemata solitamente sui tetti e in posti molto affollati: tutte le persone che transitano con i propri smartphone per quel punto, inconsapevolmente, lasciano alle spie la possibilità di ascoltare le telefonate, leggere i messaggi, il traffico internet e sui social network, il codice seriale Imei e la possibilità di mappare ogni spostamento grazie al Gps.

L'Imsi catcher è in uso alle polizie e alle intelligence di tutto il mondo, uno dei dispositivi più efficaci nel contrasto al terrorismo perché consente di intercettare più persone nello stesso momento senza che queste possano accorgersene e senza utilizzare i gestori della rete. Solitamente le forze dell'ordine utilizzano questa tecnologia in aeroporti, stazioni e luoghi sensibili per individuare se nella zona si aggirano possibili terroristi o criminali. Ma ormai, al tempo del web, dove tutti possono comprare di tutto, anche questi strumenti possono finire nelle nostre case al costo di pochi eu-

ro. Cosa accadrebbe se una di queste scatole finisse nelle mani di mafiosi che potrebbero utilizzarle per spiare magistrati o poliziotti? E se fosse comparata dagli jihadisti? In altri Paesi, ad esempio negli Stati Uniti, questi apparati sono stati messi al bando dopo che si è scoperto che l'Fbi li aveva installati anche a bordo di una flotta di aerei-spia.

GLI STATI CANAGLIA. In Italia sono diverse le aziende di cybersecurity che producono strumenti d'intercettazione. I giornalisti dell'emittente araba Al Jazeera sono venuti recentemente nel nostro Paese proprio per indagare su alcune società attive a Milano e Roma. Secondo i reporter del canale all-news queste aziende hanno venduto dispositivi in Siria, in Iraq e Sudan. Anche il premier siriano Assad avrebbe utilizzato tecnologie made in Italy per spiare gli oppositori al suo regime.

«La notizia dov'è? - spiega evasivamente a Il Mattino Fabio Romani, giovane ingegnere e amministratore delegato della Ips, una delle aziende indicate nell'inchiesta di Al Jazeera per aver venduto i propri strumenti all'estero - sono cose risapute e che fanno quasi tutti». Il trucco usato per spedire una Imsi catcher è registrare alla dogana la scatola classificandola come un normale router. Un apparecchio può costare dai 1800 dollari fino, per i più potenti, a 200mila dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scatola

Preleva tutto e costa solo 15 dollari
Scoperta da esperto di Security italiano

Il più famoso pomodoro italiano studiato insieme al Corbarino da una equipe napoletana dell'Istituto Pascale. Per la prima volta sono stati analizzati gli effetti dell'intero ortaggio sulla prevenzione del tumore gastrico, il quarto più diffuso nel mondo. I risultati in un articolo scientifico pubblicato sul Journal of Cellular Physiology

San Marzano, alleato anti-cancro

Luoiano Pignataro

Che i pomodori facciano bene alla salute è cosa nota. Ma la ricerca continua a regalare grandi sorprese. Protagonisti il San Marzano e il Corbarino, potenti alleati della lotta al cancro. Un nuovo studio ha dimostrato infatti che il trattamento con estratti totali di queste due varietà di pomodoro inibisce la crescita e le caratteristiche maligne delle cellule di cancro gastrico.

Lo studio, apparso venerdì sul Journal of Cellular Physiology, si è concentrato sul

cancro gastrico, che è il quarto tipo di cancro più diffuso al mondo. Lo sviluppo di questa patologia è associato sia a cause genetiche che ad infezioni sostenute da Helicobacter pylori ma soprattutto ad abitudini alimentari errate, come l'eccessivo consumo di prodotti affumicati e salati. Gli autori principali dello studio, Daniela Barone e Letizia Cito, del gruppo di ricerca diretto da Antonio Giordano presso l'Istituto Nazionale Tumori di Napoli, Fondazione Pascale, CROM, hanno esaminato gli effetti del San Marzano e del Corbarino. Finora nei sistemi sperimentali sono

stati analizzati soprattutto singoli componenti noti per la loro capacità antiossidante che permette di contrastare la crescita dei tumori, mentre pochi studi hanno analizzato gli effetti del pomodoro nella loro interezza. Qui gli autori, in collaborazione con ricercatori Barbara Nicolaus Rocco De Prisco presso il Consiglio Nazionale di Ricerca (CNR) di Pozzuoli, si sono focalizzati sull'utilizzo di estratti interi di pomodoro analizzando la loro capacità di influenzare diverse proprietà neoplastiche di alcune linee cellulari di carcinoma gastrico. I risultati mostrano che entrambi gli estratti di pomodoro, San Marzano e Corbarino, sono stati in grado di inibire la crescita e la capacità di formare cloni in mezzo semisolido, caratteristica tipica delle cellule maligne, di tre linee cellulari tumorali gastriche. «Analizzando le proprietà antiossidanti e la quantità di singoli componenti di queste due varietà di pomodoro, abbiamo scoperto che il loro effetto antitumorale non sembra essere correlato alla presenza di

specifiche molecole, come il licopene, bensì i nostri dati suggeriscono che i pomodori debbano essere considerati nella loro interezza e che specie distinte possono esercitare effetti diversi su stadi diversi di sviluppo tumorale», dice Daniela Barone, ricercatore del CROM. «I nostri risultati suggeriscono un potenziale utilizzo di alimenti specifici non solo nell'ambito della prevenzione del cancro, ma anche come strategia di supporto alle terapie convenzionali», spiega Giordano, direttore dello Sbarro Institute for Molecular



L'ONCOLOGO ANTONIO GIORDANO HA COORDINATO IL GRUPPO DI RICERCA

Medicine presso la Temple University e professore di Patologia e Oncologia presso l'Università di Siena, Italia - Questo lavoro, nato dal programma di ricerca della Sbarro Health Research Organization

(www.shro.org), è stato realizzato nell'ambito di una collaborazione decennale con il Dipartimento di Medicina, Chirurgia e Neuroscienze dell'Università di Siena e l'Istituto Nazionale Tumori di Napoli Pascale e il CROM di Mercogliano. Sulla scia di questi risultati Attilio Bianchi, Direttore Generale dell'Istituto Pascale e CROM, ed io abbiamo lavorato per rinnovare la collaborazione con la SHRO potenziando gli studi di nutrigenomica al fine di ottenere un migliore e più completo trattamento per i pazienti affetti da tumore». È noto da tempo che le abitudini alimentari influenzano lo sviluppo e la progressione tumorale. «Dobbiamo capire - conclude Attilio Bianchi - come i singoli pazienti possano trarre vantaggio dagli interventi dietetici in tutte le fasi della malattia dall'insorgenza fino al trattamento».

Una curiosità per chi non lo sapesse: molti studi hanno dimostrato che la cottura del pomodoro esalta le proprietà benefiche sulla salute dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tafferugli all'Università

Tensioni a Mezzocannone, due carabinieri feriti

Schiamazzi di notte nell'ex mensa occupata da centri sociali: i militari intervengono, denunciati due attivisti

Nico Faleo

Da un intervento per schiamazzi notturni al rischio di guerriglia, con due giovani denunciati e due carabinieri finiti in ospedale per lievi contusioni. Succede nel centro storico, dove i carabinieri sono intervenuti presso il centro sociale «Mezzocannone» occupato, nello stabile che un tempo era una mensa della Federico II e che, dopo un periodo di disuso, da anni è luogo di attività di collettivi universitari ed esponenti dei centri sociali. La lunga notte comincia poco dopo le 2 di domenica, quando una pattuglia del comando provinciale viene inviata in via Mezzocannone, dove è in corso la festa per i 18 anni di uno studente: alla centrale operativa sono arrivate numerose segnalazioni di schiamazzi notturni e, come da prassi, i militari intendono identificare i presenti.

Alla richiesta dei carabinieri, però, segue un netto rifiuto e gli attivisti si barricano nell'ex mensa. Da questo momento in poi, le versioni diventano discordanti. Una è quella delle forze dell'ordine, l'altra, raccontata sui social network e velocemente condivisa da centinaia di utenti, è quella degli attivisti. I militari affermano che, subito dopo la richiesta di fornire i documenti, i giovani si sono chiusi nei locali ed è cominciato un lancio di oggetti, tra cui bottiglie. A quel punto è stato richiesto l'intervento dei rinforzi e in via

Mezzocannone sono arrivate le altre gazzelle e i carabinieri hanno cercato di entrare, respinti dagli occupanti che hanno richiuso il portone; alla fine due ragazzi, di 24 e 25 anni, sono stati denunciati per oltraggio a pubblico ufficiale e per essersi rifiutati di fornire le generalità. Al termine dell'operazione due carabinieri devono ricorrere alle cure mediche: per il lancio di oggetti e per bloccare gli occupanti hanno rimediato contusioni alla spalla e alla testa guaribili in cinque giorni.

Il racconto degli attivisti, che parla di assalto e di abuso, presenta differenze sostanziali e incongruenze anche tra le versioni fornite dai diversi centri sociali coinvolti. Il primo post compare alle 3.30 sul profilo del centro sociale Insurgencia. «Decline di carabinieri - si legge - ed un numero ingiustificato di volantini arrivati sul posto con ridicole motivazioni legate al volume della musica hanno provato a fare irruzione nello spazio. Non riuscendo a entrare se la sono presa con i vetri e con la porta d'ingresso del centro sociale».

Dello stesso tono il post pubblicato dalla consigliera comunale Eleonora De Majo sul suo profilo personale, che alle 10.06 parla di «episodio inquietante» e, parlando di un ragazzo preso a manganellate, scrive: «la vicenda si è trasformata in un vero e proprio abuso dell'Arma al danno non solo dei compagni e delle compa-



gne che erano lì ma delle decine di ragazzi che si stavano intrattenendo tranquillamente fuori». Nel post, anche alcune fotografie: le gazzelle in strada, una porta distrutta, il braccio di un attivista su cui si vede un ematoma. Alle 10.07, un minuto dopo, gli aggiornamenti sul profilo di Insurgencia, con le stesse fotografie, che annuncia che le attività del cen-

tro sociale continueranno e definisce i carabinieri «facinosi, teppisti, violenti legittimati da un distintivo»; si legge che sarebbero arrivati improvvisamente con uno splingamento di forze eccessivo e che, davanti ai loro tentativi di capire il motivo di quell'intervento, avrebbero attaccato. E, aggiungono, alla fine del parapiglia si sono accorti che era scompar-



La scena
Alla richiesta di esibire i documenti il gruppo si è barricato e sono stati lanciati oggetti

Sui social
I militanti: azione ingiustificata. Non sono riusciti a entrare e ci hanno attaccato»

so «l'incasso delle sottoscrizioni volontarie della serata».

Una frase a cui molti utenti hanno risposto accusando i carabinieri, che però nella struttura non sono mai riusciti a entrare: a confermarlo sono proprio gli stessi attivisti del centro sociale Mezzocannone Occupato. In un comunicato diffuso ieri. Nella nota si racconta che l'impianto audio è stato spento all'arrivo dei militari ma che gli attivisti si sono fermamente opposti alla richiesta di identificazione dei circa 50 occupanti; subito dopo i carabinieri avrebbero tentato l'assalto più volte senza però riuscire a entrare, bloccato e denunciato un giovane che stava riprendendo con il telefonino e reagito con violenza a chi si opponeva a quel fermo, «accanendosi anche in 4 su una sola persona». I carabinieri, continua il comunicato, sono andati via alle 4.30, «senza proseguire nella loro follia finalizzata non si sa bene a cosa». Diversi i video diffusi dagli attivisti durante l'intervento dei carabinieri; in uno si vedono le gazzelle davanti al centro sociale e la moltitudine di giovani in strada, in un altro si vedono quattro carabinieri che, mentre tengono bersagliati di insulti, cori, urla con richieste di lasciare andare il ragazzo e qualcuno tira loro addosso un oggetto, forse una busta della spazzatura o una tancia vuota di plastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché non aggiorniamo i nostri computer

Sistemi operativi vecchi e antivirus ignorati Le regole di cyber sicurezza che sottovalutiamo

di **Giusi Fasano**

Nella maggior parte dei casi potremmo vincere la guerra, quantomeno avvistare il nemico in lontananza. Invece no, ci scopriamo quasi sempre vulnerabili e sotto attacco quand'è ormai troppo tardi. Perché? Cioè: perché la multinazionale come il medico condotto, il grande ospedale come l'amministrazione pubblica, gli enti governativi o le piccole imprese, ignorano le regole base della cyber sicurezza? Eppure spesso basterebbe scaricare un banale software per proteggersi dagli attacchi informatici. Niente. A volte si rimanda, altre si sottovaluta il rischio, altre ancora si configura il sistema operativo impedendogli gli aggiornamenti automatici o stabilendo che li possa eseguire solo periodicamente quindi lasciando ampie finestre (temporali) aperte alle intrusioni. E poi va detto che ci mettono del loro anche i server, a volte troppo vecchi e non adeguati per poter ospitare sofisticate versioni aggiornate di antivirus.

Le nostre resistenze

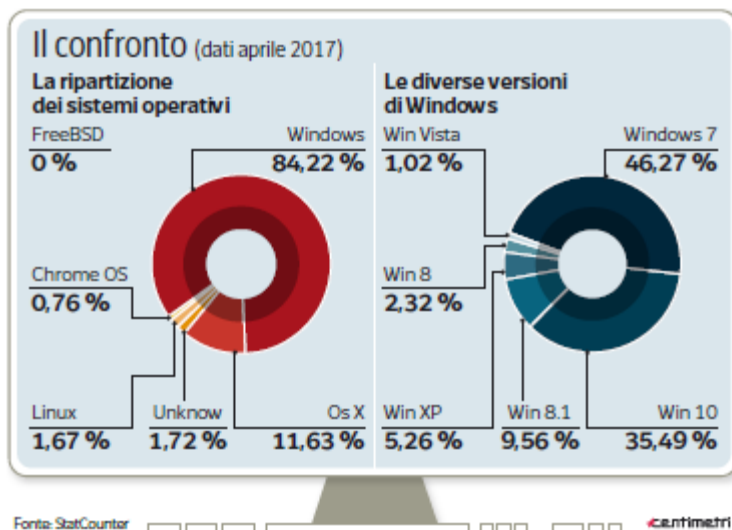
Nel mondo sempre più digi-

La norma Ue

Da fine mese le grandi aziende obbligate a condividere i dati di un eventuale attacco

tale le vulnerabilità dei sistemi informatici sono ovunque. Ogni virus ha un suo dna, chiamiamolo così: si può identificarlo e bloccarlo ma è anche vero, per dirla con Domenico Cavaliere, che «i cattivi fanno in fretta a crearne uno nuovo perché lavorano insieme. Mentre noi facciamo l'errore di difenderci singolarmente». Amministratore delegato di Emaze, azienda italiana pioniera della cyber security, Cavaliere è convinto, come i suoi colleghi esperti del settore, che tutto ciò a cui stiamo assistendo in questi giorni sia dovuto al fatto che «non si seguono le regole minime di buon senso. Per esempio non si fanno gli aggiornamenti di sistema e non si proteggono le password». Motivo? «Diversi» risponde. «Primo fra tutti la tendenza a considerare la sicurezza solo come un costo e non come un investimento. È una questione di fondo, culturale. C'è una resistenza, una specie di fastidio diffuso nelle persone quando si tratta di scaricare anche minimi aggiornamenti sui telefonini. E le aziende hanno nel 90% dei casi una protezione non adeguata. Se lei ne prende una a caso e fa un'analisi di vulnerabilità vedrà che risulteranno 150-200 punti vulnerabili...».

La sostanza è che le buone prassi dicono che si dovrebbe fare in un certo modo ma nei fatti poi si fa in un altro. «Anche i controlli sugli aerei sono molti e rigidissimi ma se si ignorassero ne cadrebbe uno al giorno. E allora perché non impegnarsi tutti per provare a



150

Paesi
Nel mondo colpiti dall'attacco hacker di venerdì secondo Europol

far fronte agli attacchi degli hacker».

Il codice europeo

Un aiuto potrebbe arrivare dal codice europeo per la protezione dei dati che da fine maggio renderà obbligatorio per aziende di grandi dimensioni (pena multe salatissime) condividere i dati di un eventuale attacco. Perché dalla condivisione si impara a conoscere i virus e a creare gli anti-virus. Ma in quel caso si tratta

di attacchi già avvenuti e il nostro problema invece è come prevenirli.

Claudio Ferretti, professore di sicurezza informatica all'Università Bicocca di Milano, dice senza mezzi termini che «la sicurezza assoluta non esiste. Ma certo quello degli aggiornamenti è uno dei passaggi chiave per la cybersecurity, come lo sono i backup. A volte si trascurano gli aggiornamenti perché c'è un aspetto dell'operatività della macchi-

na: mentre la aggiorni crei un intoppo all'attività e quindi rischio, rimando. In alcuni casi, come per esempio nei grandi ospedali, posso anche accettare questo ragionamento, ma solo se è fatto con saggezza, con cautela».

Il programma ignorato

Il software per bloccare il virus di questi giorni, secondo il *New York Times*, è stato messo a disposizione sui server da Microsoft a marzo: è stato allora che la Nsa, l'Agenzia per la sicurezza nazionale americana (che sapeva del difetto da tempo), ha segnalato il pericolo a Microsoft perché gli hacker hanno violato i suoi sistemi. «Da marzo ad oggi c'è stato il tempo di aggiornare, giusto», chiede il professor Ferretti. Giusto. «E allora perché chi adesso è vittima degli attacchi non si è mosso prima? Perché c'è una resistenza di fondo, una tendenza a sottovalutare».

«La verità», dice Paolo Lezzi, ad di InTheCyber, azienda per la sicurezza informatica, «è che se tutti fossero attenti anche il phishing più avanzato non funzionerebbe». La sua impresa simula attacchi per studiarli. «Simuliamo social engineering, cioè costruiamo email che inducano l'utente a cliccare. Sa quanti sono gli utenti che alla fine cliccano e quindi lo farebbero anche se noi fossimo reali hacker e volessimo carpire i loro dati?». Ce lo dica. «99 su 100».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Venerdì un pesante attacco hacker, mirato a estorcere denaro, ha colpito centinaia di Paesi in tutto il mondo, tra cui l'Italia

● Il virus, diffuso in 28 lingue, ha mandato in tilt migliaia di computer Windows con software non aggiornato

● Colpite molte grandi aziende pubbliche e private: dalla Sanità alla telefonia, dai trasporti all'energia

L'attacco hacker in 150 Paesi Nuovi rischi dopo il weekend

Sapremo oggi quali e quanti danni ha fatto in Italia WannaCry, il supervirus che da venerdì sera sta tenendo in scacco la sicurezza informatica di mezzo mondo. La polizia postale non esclude problemi «legati alla propagazione di un'ulteriore versione del virus al riavvio delle macchine» dopo il weekend. E per difendersi dall'attacco consiglia soprattutto backup e aggiornamenti di sistema, raccomanda di non aprire mail o allegati sospetti e suggerisce di seguire una procedura informatica descritta sui suoi siti (poliziadistato.it e commissariatodips.it). Con il passare delle ore, intanto, diventano più nitidi i confini del cyberattacco. I dati di ieri pomeriggio diffusi da Europol rivelano che gli hacker hanno colpito i sistemi di 100 mila organizzazioni in tutto il mondo e che i Paesi interessati sono 150. Sempre secondo l'Europol il cyberattacco globale di venerdì ha colpito almeno 200 mila volte, fra organizzazioni e privati cittadini. E anche Rob Wainwright, il direttore, ha detto in un'intervista all'emittente britannica Itv quel che temono tutti gli Stati, cioè che il numero di computer colpiti potrebbe salire anche di molto oggi, con la riapertura degli uffici.

I ricercatori di Avast, produttore di antivirus, fanno sapere che i Paesi più colpiti sarebbero Russia, Ucraina e Taiwan. Il virus adesso risulta sotto controllo. Efe Vincente Diaz, analista della società russa di sicurezza informatica Kaspersky, dice che «è stato neutralizzato il codice maligno usato dagli hacker» ma aggiunge che «se le imprese non procedono con l'aggiornamento della vulnerabilità sfruttata dal malware, il cyber attacco può ripetersi in ogni momento». Microsoft, investita direttamente dal più grande attacco cibernetico della storia, ha deciso ieri di ridiffondere l'aggiornamento di sicurezza al suo vecchio sistema operativo Windows XP, ancora usato da milioni di persone nel mondo. È lo stesso aggiornamento pubblicato a marzo dal colosso informatico che fa anche sapere: chi ha attivato l'autoaggiornamento non deve fare nulla. Tutto questo nella speranza che chi invece non l'ha fatto, sottostimando il rischio, capisca finalmente che deve scaricare il software.

G. Fas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di Goffredo Buccini

La vicenda

● Tre ragazzi napoletani di 16, 18 e 22 anni (Mattia, Altea e Dario), hanno vinto un concorso di astrofisica in India, facendo «fuori» tremila team rivali. Il loro esperimento sarà spedito sulla Luna a fine anno a bordo di un razzo della Indian Space Research Organization

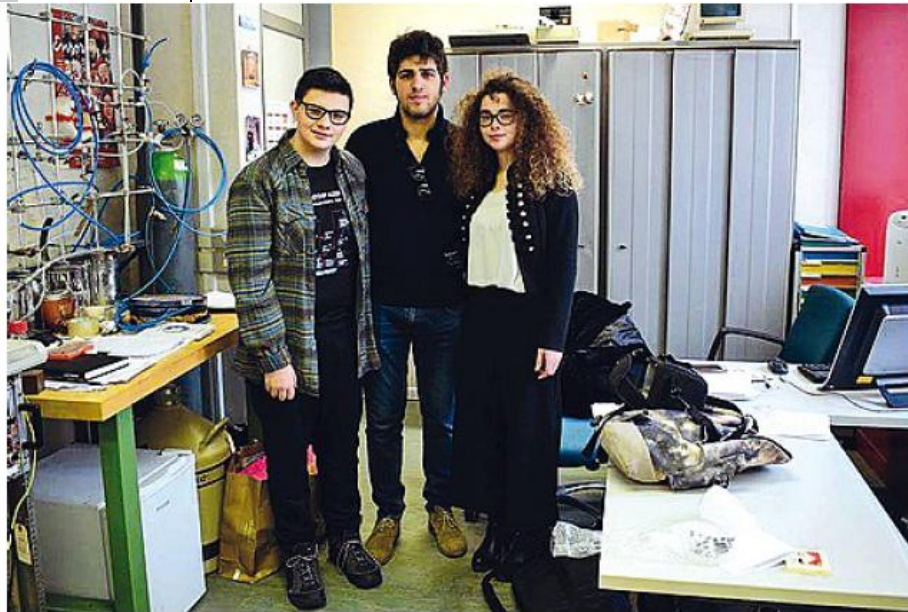
● Il progetto si chiama Radio-Shield, ed è un sistema grande quanto una lattina e che pesa pochi grammi: valuta la capacità di protezione delle radiazioni spaziali con l'utilizzo di colonie di cianobatteri. I tre si sono autofinanziati spendendo 400 euro

● La scorsa estate i ragazzi (55 anni se si somma la loro età, il team più giovane di sempre) hanno lavorato 19 ore al giorno per finire il progetto: Mattia e Altea sono al liceo, Dario è laureato in Ingegneria aereaospaziale

Questa storia comincia naso all'insù. A Capodichino, aeroporto di Napoli, un bambino che si chiama Mattia passa i pomeriggi della domenica a guardare gli aerei, domandandosi come diavolo facciano «oggetti così pesanti a stare per aria». Papà tecnico di computer e mamma ragioniera assecondano inteneriti quella piccola ossessione, passerà. Invece, pochi anni dopo, nella primavera 2016, ritroviamo il «bambino», appena quindicenne, che telefona a un ragazzo di sei anni maggiore, Dario, laureando in ingegneria aereaospaziale, e gli chiede: «Caro Dario, vuoi stare insieme a me per un progetto da mandare sulla luna?».

Detta così, sembra l'effetto di sostanze psicotrope. Invece Dario, che sa il fatto suo, accetta. E quando i nostri eroi ingaggiano anche una brava astrobiologa di... 18 anni, Altea, il duo diventa trio, poi team «Space4Life». E con questa identità scientifica che, due mesi fa, dopo una gara contro tremila rivali venuti da tutto il mondo, i tre ragazzi napoletani vincono a Bangalore il Lab2Moon indetto dalla Team Indus: la compagnia aereaospaziale indiana spedisce il prossimo 28 dicembre un rover sulla luna con l'obiettivo di guidarlo per 500 metri e mandare indietro foto di alta qualità. Sul razzo indiano PSLV-XL ci sarà anche il «Radio Shield» di Mattia Barbarossa, Altea Nemolato e Dario Pisanti.

Radio Shield: scudo contro le radiazioni, facile no? Così facile che può stare sul palmo d'una mano. E in effetti l'idea meravigliosa di Mattia e compagni sta in un cilindro più piccolo d'una lattina di Coca Cola. Il cilindro contiene una colonia di cianobatteri, che noi ignoranti chiameremo alghe azzurre: microrganismi primari che sparsero la vita sulla terra. Beh, strati di cianobatteri potrebbero proteggerci più del piombo e dell'alluminio dalle micidiali radiazioni dello Spazio: essendo peraltro più economici ed ecologici e rendendo assai più facile per l'uomo colonizzare l'universo, che quella, in fondo, è la vera fissa di Mattia. Fissa senza scopo di lucro, spiega Altea, «perché noi lo facciamo



Amici
A sinistra Mattia Barbarossa, 16 anni, Dario Pisanti, 22, e Altea Nemolato, 18. Sono i «geni» napoletani che hanno vinto a Bangalore il Lab2Moon indetto dalla Team Indus (Kontrolab/ Salvatore Laporta)

Mattia e i baby scienziati La loro idea sulla Luna (con il «6» in pagella)

Napoli, hanno vinto un concorso internazionale in India:
«La nostra invenzione nello Spazio. E non la brevettiamo»

per la scienza, e gli esperimenti scientifici non si brevettano». «Inoltre precluderemo ad altri la possibilità di seguirci», sentenza Mattia che, avrete capito, parla come un quarantenne e ha la testa di uno scienziato fatto e finito.

L'incontro fatale tra lui e Dario avviene proprio nel cuore di una comunità scientifica napoletana che solo noi profani pensavamo non esistesse. Esiste, eccome: il ragazzino fissato con lo Spazio e il giovanissimo ingegnere aereaospaziale si sfidano, assieme a un'altra novantina di ragazzi campani, alla Federico II di

Napoli, nella gara «Nasa Space Apps Challenge 2016». Sono in team rivali (vincerà Dario, alla fine). Prima del «contest», i due si ritrovano in anticipo nell'aula, soli coi loro computer: si sbirciano, parlano la stessa lingua, le amicizie cominciano così... E Mattia che scopre quel bando di TeamIndus per ricercatori sotto i 25 anni che coi loro esperimenti provino a migliorare la vita dell'uomo sulla luna. Nato il trio, tocca sgobbare, «a ritmi sfrenati».

È appena finita la scuola, estate 2016. A settembre lui andrà al terzo anno di liceo scientifico, Altea all'ultimo del tecnico, Dario deve finire la triennale. Lavorano 19 ore al giorno durante le vacanze. Mattia ride: «Ero in Trentino, tra arcobaleni e montagne, e al computer con Dario». Dario è a Napoli, Altea a Salerno. Si chiedono: dove ci vediamo?

«Su Skype», si rispondono. Ovviamente.

Il resto è straordinaria quotidianità. Mattia è uno da 6 a scuola, come da curriculum del vero genio. «Beh, mi ci dedico una decina di minuti al giorno... per il resto progetto in classe ciò che non ho progettato a casa». Zero fidanzate, per ora, «ma sono sulla buona strada». Dario ha preparato la tesi in viaggio per Bangalore, l'ha discussa al ritorno. Gli piace ricordare l'aiuto dell'università Federico II, la possibilità di testare i cianobatteri, il sostegno del «Center for Near Space» di Napoli e dei suoi professori. Altea, più pragmatica, ricorda tuttavia che a Bangalore i team spagnoli e inglesi avevano alle spalle pezzi da novanta dei loro governi (e gli inglesi pure la Bbc). Dai nostri eroi non ha bussato finora né un ministro né un capitano coraggioso. «Lei vuole filarsela all'estero?», celia Mattia. Dario, più idealista, immagina una «Napoli spaziale, che tenga insieme futuro e tradizione, certo a fondi per la ricerca siamo messi male...». Da sgobbare c'è ancora, entro fine agosto va presentato il modello vero e proprio. «Vorremmo che l'immagine dell'Italia ne uscisse meglio». In un racconto agrodolce Antonio Menna si chiede cosa sarebbe accaduto «se Steve Jobs fosse nato a Napoli». Per scoprirlo, tocca non perdere di vista il bambino che guardava il cielo e i suoi amici. Restate sintonizzati.

La parola

RADIO SHIELD



Dall'inglese, significa «scudo contro le radiazioni». È l'apparecchio creato da Mattia Barbarossa, Altea Nemolato e Dario Pisanti, ragazzi di 16, 18 e 22 anni. Il cilindro contiene una colonia di cianobatteri, delle specie di «alghe azzurre», che potrebbero proteggerci più di piombo e alluminio dalle radiazioni dello Spazio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAZIONE MARITTIMA

Museo del mare e dell'emigrazione c'è l'idea progetto

L'ASMEF presieduta da Salvo Iavarone presenta oggi alle 16, nella Sala Dione della Stazione marittima, l'idea progetto per il Museo dell'emigrazione meridionale da associare al Museo del mare all'interno dei magazzini generali. Ne discutono il presidente dell'Autorità portuale Pietro Spirito, l'assessore Nino Daniele, il presidente del Consiglio regionale Rosa D'Amelio, il consigliere Giovanni de Vita del ministero degli Esteri, rappresentanti delle Regioni Calabria e Basilicata, il presidente Svimez Adriano Gianola, il rettore dell'università del Sannio **Filippo de Rossi** e l'assessore regionale Amedeo Lepore. «Siamo convinti che la proposta del Museo del mare e dell'emigrazione meridionale - dichiara Iavarone - potrà trovare ampio consenso». «Il museo - sostiene Spirito - è nei programmi della riorganizzazione del waterfront».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Landi

Salerno tra le eccellenze delle università italiane. Ben 6 dipartimenti dell'ateneo salernitano, infatti, sono inseriti nella classifica dei 350 migliori d'Italia elaborata dall'Anvur, l'Agenzia Nazionale della Valutazione della Ricerca Universitaria, ufficializzata nel pomeriggio di ieri dal Miur. Dei 350 dipartimenti in graduatoria, 180 saranno selezionati per essere ammessi al finanziamento disposto dal ministero dell'Istruzione e dell'Università di 271 milioni di euro previsti annualmente dalla legge di bilancio 2017. Ancora una volta, però, il campus salernitano si supera, attestandosi al terzo posto nella classifica assoluta degli atenei del centro sud, insieme a Roma Tor Vergata e Roma Tre, con l'individuazione di sei dipartimenti. Si connota però come primo del centro-sud Italia e nono in Italia con ben tre primati tra i primi 119 classificati ex aequo in base all'indice ISPD, ovvero l'indicatore standardizzato di performance dipartimentale, rispettivamente con Farmacia, Ingegneria dell'Informazione ed Elettrica e Matematica Applicata e Medicina, Chirurgia ed Odontoiatria "Scuola Medica Salernitana". A seguire, nella seconda parte della graduatoria, si colloca 171esima Ingegneria Civile, in posizione 284 Informatica e 290 Chimica e Biologia "Adolfo Zambelli". "Il nostro sistema universitario può contare su importanti eccellenze. Valorizzarle significa fare un'operazione che guarda al futuro del Paese, delle giovani e dei giovani. Significa rendere il sistema più competitivo e in grado di confrontarsi al meglio nel panorama internazionale", sottolinea la ministra Valeria Fedeli, che ha nominato la commissione costituita da sette personalità di alto profilo scientifico per selezionare i 180 dipartimenti. "Il nostro ateneo si attesta al terzo posto in valore assoluto rispetto al centro-sud - sottolinea il rettore Aurelio Tommasetti - inseriti nella lista dei 350 migliori".

I numeri
Sei istituti dell'ateneo salernitano inseriti nella lista dei 350 migliori

Sapienza e La Federico II, che ne presentano solo con due. È una conferma per gli sforzi sostenuti dalla nostra comunità che ha fatto della ricerca il tratto distintivo della sua attività. Una performance in coerenza con le classifiche nazionali ed internazionali". Nel decennale della sua istituzione, si allargano i consensi per Medicina, già riconosciuta per la qualità dei laureati: "Abbiamo lavorato bene, in sinergia con tutti i colleghi - spiega il direttore Mario Capurzo - Stiamo onorando la tradizione gloriosa salernitana. Un risultato che premia il territorio e ci offre la spinta per andare avanti in una realtà non facile per esprimere queste performance e migliorarle". New entry tra i primati il dipartimento di Farmacia, quest'anno arricchito dal corso di laurea in Agraria. "Grande felicità e soddisfazione - insiste il direttore Rita Aquino - Soprattutto perché lavoriamo a Sud, in un tessuto economico-sociale difficile. Primeggiare qui è davvero una sfida importante. Il nostro dipartimento è pari merito con La Federico II, l'università di Milano e La Sapienza, atenei enormi per dimensio-



Campus Il rettore dell'Università Aurelio Tommasetti in occasione della inaugurazione della Piazza dei giovani all'interno del Campus

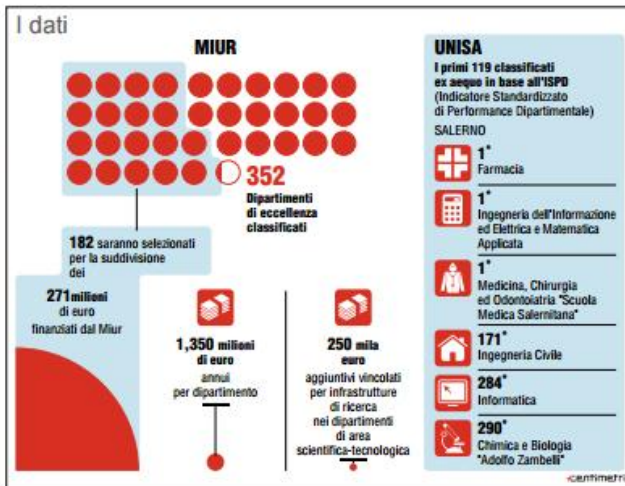
L'università

Eccellenza polo scientifico il Campus conquista la vetta

Valutazione nazionale sui Dipartimenti, la pagella del Miur



Rita Aquino
«Siamo un giovane ateneo del Mezzogiorno. Lavorare nel tessuto economico-sociale è più complesso»



ni e con tradizioni lussuose. Noi siamo giovani e al sud. Questa classificazione dimostra la serietà dei progetti di ricerca, con attenzione al trasferimento tecnologico, in un rapporto consolidato con le aziende. Ringrazio tutti i 161 docenti della facoltà che si sono sottoposti alla valutazione nazionale. La nostra facoltà è interdisciplinare, con laboratori e attrezzature d'avanguardia. Realizziamo farmaci innovativi, con grande attenzione a salute, alimentazione e cosmetica". Dopo essere stata tra i protagonisti delle classifiche internazionali in cui per la prima volta quest'anno è stato incluso il campus di Salerno, continua la sua ascesa il dipartimento di Ingegneria dell'Informazione ed Elettrica e Matematica Applicata. "Siamo un riferimento in Italia", evidenzia Mario Vento, direttore del Diem, che concentra la sua analisi su ambiti differenti. In primis il dato significativo di essere ai vertici ex aequo con le università di Padova e Brescia. "Non si arriva a questi risultati dall'oggi al domani - chiarisce - Derivano da anni di investimento sulla ricerca".



Mario Vento
«Siamo un punto di riferimento in Italia non è un risultato inaspettato, abbiamo lavorato tanto»

Tommasetti: «Accolta e vinta la competizione sul merito»

Il rettore sul giudizio Anvur
«Risultato non scontato
superati limiti e resistenze»

«**R**accogliamo i frutti di un lavoro faticoso, intrapreso ad inizio del mio mandato. Un successo difficile anche da immaginare. Forse una delle motivazioni all'origine di una simile performance è da rintracciare nel criterio del merito utilizzato nella distribuzione delle risorse in base ai risultati. Nessuna volontà di bacchetta-re. La finalità è creare un sistema oggettivo, evitando trasferimenti di fondi per vicinanza al rettore, lontano da personalismi».

Dipartimenti più competitivi?

«Certo, intensificando il lavoro lungo due direttrici: da un lato migliorare la qualità della ricerca, dall'altro la didattica, favorendo il rapporto con lo

studente, il nostro vero patrimonio e nucleo centrale del campus. È stato molto complesso trasferire nel contesto universitario i concetti di merito, valutazione e classificazione. A Salerno non ci sono distribuzioni di risorse a pioggia».

Quale ritiene possano essere gli altri fattori di successo?

«Nel novembre del 2013 ho disposto il rientro nella Crui, la conferenza dei rettori. Eravamo gli unici in Italia ad esserne fuori. Il rapporto con gli altri è essenziale. La distribuzione algoritmico-matematica e il fare rete alla fine sono risultati una scelta vincente. Eppure l'ultima valutazione nazionale della ricerca Vqr non è stata semplice, perché c'era una protesta in atto da parte di gruppi di ricercatori. Sempre in cda e in senato ho disposto il caricamento d'ufficio dei prodotti della ricerca, perché rischiamo di perdere risorse».

Anche questa è stata una scelta dolorosa, non condivisa da molti, ma necessaria».

Quanto ha inciso il piano straordinario di reclutamento sulla qualità della ricerca?

«In tre anni circa 300 nuove unità di personale tra ordinari, ricercatori e progressioni di carriera. Obiettivo? Attrarre a Salerno i migliori talenti e offrire speranze ai nostri giovani».

Il dato che più l'inorgoglisce?

«Medicina, la nostra ultima nata insieme ad Agraria, che rientra in Farmacia. Anche sostenere il progetto Apple in Campania con Ingegneria Informatica è stato significativo».

I suoi appelli per criteri più equi rispetto alla ripartizione di fondi, hanno avuto riscontro?

«Salerno ha recuperato perché è un ateneo virtuoso. Il problema è il sistema universitario italiano che è soggetto a tagli. Ha perso un miliardo

Il futuro

«Continueremo a migliorare attrattività per cervelli guardiamo ad intese internazionali»

di euro. Preoccupazione, quindi, sia per le risorse che per la regolamentazione eccessiva. Si avverte l'esigenza di una maggiore semplificazione delle procedure burocratiche».

Quali sono le prospettive future di Salerno?

«Puntiamo all'internazionalizzazione con una maggiore mobilità degli studenti in ingresso e in uscita. Attrarre docenti illustri, aumentare gli accordi tra atenei e continuare ad investire sull'infrastrutturazione di un campus sempre più residenziale. Tutto ciò è reso possibile dagli equilibri di bilancio. Non è facile il confronto internazionale in un territorio che limita. Anche sottolineare le classifiche internazionali serve a dare slancio a questa terra e al nostro sud».

ba.la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Capunzo
«Stiamo onorando la gloriosa tradizione medica salernitana. Con dedizione i risultati si ottengono»